

Cara Unità

Famiglia Cristiana: da destra nessun commento

Cara Unità, che strano, quando il Centrosinistra era al governo, al momento di portare avanti i Dico il mondo politico cattolico insorse, destra e sinistra, ed è andata com'è andata. Ora che Famiglia Cristiana critica il Governo, non si sente volare mosca, a parte le rabbiose, quanto patetiche, reazioni di alcuni esponenti di Governo. Mi chiedo che fine abbiano fatto i politici cosiddetti cattolici del Centrodestra. Distratti? Assenti? Svaniti? Nemmeno dai media, con poche eccezioni, si accenna alla questione! Poi, naturalmente, tutti in chiesa, da "bravi" credenti!

Pino Perla, Firenze

Con il clima di sospetto si alimentano le paure

Cara Unità, paese strano l'Italia, forse perché abitato da troppi presbiteri o strabici, dove ci viene pennellato un paese divorato dalla paura e dalla insicurezza, dove si alimentano fobie con un clima di sospetto

verso ogni straniero, panorama che in divenire profila una precarietà della convivenza, insomma una spettacolarizzazione ad uso e consumo del pubblico senza l'avviso "munirsi di occhiali composti alla bisogna". Poi scopriamo che dove l'esibizionismo impera, sotto l'azione progressiva di una società della comunicazione che amplifica, sgrana, risillaba ogni linguaggio, i confini doganali della decenza pubblica viene sistematicamente ignorato in ogni campo del quotidiano vivere, ingenera aspetti a dir poco comici se non tragici nei suoi aspetti civili. L'ordine giornaliero premia imbrogli, sotterfugi, illecità bi-laterali, ruffianerie di ogni sorta, tanto poi costoro vantano importanti "conoscenze" le quali hanno il ruolo decisivo. Purtroppo la semplice legalità non ha patria costituzionale, e le mega-menzogne trova adepti sempre più esperti, la corruzione (politica, amministrativa, sociale) trova l'Italia al primo posto in Europa e le ardite incursioni in ogni meandro televisivo dei nostri politici non fa che santificare il fondamento. A chiudere il cerchio ci ha pensato un grande scrittore (caustico) come Stanislaw J. Lec che così scriveva: "da dove provieni, dipende dalla genetica, cosa diventerai, dalla politica".

Giuseppe Marcucci, Aiello del Friuli

Felice di sentire l'Inno di Mameli

Cara Unità, sono rimasta sconvolta dall'articolo de "l'Unità" di domenica "fuori, qui comandiamo noi", a pag. 9, pur drammaticamente consapevole della gravità della guerra in Georgia, io questo articolo sul dramma dell'immigrazione, l'avrei posto in prima pagina... Provare per credere, qui da noi,

nel ricco grasso e opulento nord-est, i signoroni della destra, forti del loro potere al governo, credono di essere liberi distruggere la libertà delle persone, di togliere loro la dignità di uomo. siamo governati da un branco di individui - non meritano essere chiamati "persone" - ignoranti e insensibili verso l'altro, verso chi ha bisogno di aiuto, verso chi ha bisogno di un lavoro per portare a casa "un pezzo di pane" per i loro figli. L'articolo mette in risalto una figura di italiano in cui non mi riconosco, in cui non accetto di trovarmi, perché sono orgogliosa di essere italiana di fronte al mondo e non voglio e non permetto che certi loschi figure, ci penalizzino agli occhi del mondo intero. non voglio arrivare al punto di vergognarmi di essere italiana. Alla faccia di Bossi, dei leghisti e della destra, che denigrano il nostro meraviglioso inno di Mameli, sono felicissima che in questi giorni alle olimpiadi, anche con la vittoria del nostro trevigiano, ascoltiamo, cantiamo e ci emozioniamo con entusiasmo con l'inno nazionale. Per quanto tempo ancora dovremo subire le angherie e le ingiustizie di questo schifoso governo? Per quanto tempo ancora noi lavoratori dipendenti dovremo sempre pagare anche le tasse per chi non le ha mai pagate e ora non le pagherà proprio mai?

Antonia Calore, Monfumo (Treviso)

Dopo Ferragosto i lavoratori capiranno

Vorrei inviare questa lettera al ministro Brunetta per dirgli: grazie, signor Brunetta Ho controllato presso la mia Amministrazione: negli ultimi due anni ho fatto due giorni di malattia. Se facessi la verifica nei 28 anni di lavoro nella Pubblica Amministrazione la media non si discoste-

rebbe. Domenica 3 agosto ho avuto un piccolo malessere: ricovero in pronto soccorso, analisi di routine, niente di grave ma dimesso con alcuni giorni di convalescenza (malattia certificata con referto ospedaliero). Mi hanno detto che per i giorni che ho passato a casa ci sarà una decurtazione dello stipendio (la parte di salario accessorio ecc. ecc.) Ecco finalmente risolto il problema dei "fannulloni": togliere soldi in busta paga a chi si ammala! Ritengo sia una cosa ancor prima che politicamente sbagliata moralmente ed eticamente vergognosa. Ed intanto tanta gente osanna il ministro che combatte l'assenteismo. Gli strumenti efficaci per contrastare le sacche di assenteismo (false malattie e certificati medici complacenti) esistono da anni basta saperli e volerli utilizzare. Spero se ne parli passato ferragosto quando i lavoratori si renderanno conto di cosa sta avvenendo. Non è per caso che si vuole colpire il settore del "pubblico" (scuola, sanità, Pubblica Amministrazione) a futuro beneficio delle privatizzazioni in settori vitali per i cittadini.

Vicchi Valerio, Granarolo dell'Emilia (Bo)

Giochi, in tv troppe chiacchiere

Cara Unità, ha ragione Maria Novella Oppo, le Olimpiadi nobilitano Rai2, se non che pare che Rai2 abbia il potere di far degradare anche i servizi sportivi: mancano i fatti chiaramente esposti, li dobbiamo dedurre dalle interminabili chiacchierate di conduttori e commentatori, che si sovrappongono anche agli avvenimenti in onda, che nessuno spiega, di che si tratta, se ci sono italiani e chi etc. Insomma, se era per chiacchiere tra di

loro, potevano restare in Italia, senza allestire costosi studi a Pechino. Aridateci la Rai povera, quella con un solo commentatore per volta.

Giovan Sergio Benedetti, Lucca

Con la mafia non ci sarà sviluppo

Cara Unità, ho scritto un promemoria per i nostri rappresentanti politici: non ci sarà mai sviluppo del nostro Mezzogiorno fino a quando mafia e camorra non saranno totalmente estirpate dal territorio. I conti dello Stato non saranno mai in regola fino a quando non sarà debellata l'evasione fiscale. Non dobbiamo mai dimenticare che tutti gli evasori fiscali e la malavita organizzata hanno votato per Berlusconi

Giorgio Festi

Il caso Europa 7 che fine ha fatto?

Cara Unità, che fine ha fatto la vicenda della tv Europa 7? E Rete 4 quando andrà sul satellite? E la multa all'Europa la stiamo già pagando tutti noi contribuenti? Alla stampa berlusconiana sono cose che non interessano: interessa solo che il loro capo abbia acquistato la lussuosa Villa Campari. Si conferma ancora una volta che lo statista nano pensa sempre e solo agli affari suoi.

Domenico Dimonte

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità** via Francesco Benaglia 25, 00153 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it

La politica al tempo della paura

PIERFRANCESCO MAJORINO*

Sarà che sono fatto in modo strano ma a me le divise militari in giro per le nostre metropoli mettono profonda tristezza. Se fossi l'assessore al Turismo di Milano, poi, sarei incavolato: nero: chi scende dal treno o giunge dall'aereo e si becca la visione di mimetiche e mitragliatori si domanderà in quale città è sbarcato. Detto questo è l'estate dei militari in città. E dunque amen, mi tengo la mia tristezza. Quel che invece mi preoccupa e m'indigna è la cornice ideologica nella quale sono inseriti inutili interventi del genere. È quel mix di cultura cinica e razzista di cui si fa portatore il governo. Anzi, a dirla tutta, è quel mix di culture della paura che ha contribuito a generarlo, il governo.

Militari in città: mi indigna la cornice ideologica di questi inutili interventi

dere più efficace l'azione repressiva - tema che esiste, con buona pace delle sinistre più radicali - la destra gioca all'estremizzazione del sentimento dell'insicurezza e si diverte a ricercare nemici semplici, di matrice etnica, ed interventi facili. Dunque il risultato è sotto i nostri occhi: mentre si tagliano migliaia di poliziotti (solo a Milano, laddove il Sindaco Moratti manifestò contro il governo Prodi, la bellezza di settecento) si favorisce l'odio come generatore di tranquillità. Si cacciano non più i mercanti dal tempio ma, questo sì, i credenti dalle moschee. Si va a un millimetro dal prendere le impronte solo per i bimbi Rom e si sostiene - come viene fatto quotidianamente dai leghisti - una sorta di diversità etica e morale dei migranti rispetto a "noi" (lad-

dove quel "noi" confesso che è, per me, spassante: se devo scegliere tra i migranti e certi leghisti ritengo di scegliere più probabilmente i primi, anche se non votano).

In altre parole si monta un orrendo clima culturale a cui non possiamo rispondere confidando nel fatto che un giorno cresca il vento di un tempo nuovo. Noi, che siamo il partito "Democratico", se questa parola ha un senso, dobbiamo sfidare senza alcun timore, prima di tutto sul terreno dell'idea di società, questa vulgata. E dobbiamo farlo smettendola di avere timori e spiegando, prima di tutto a noi stessi, che non si può passare dal tempo in cui colpevolmente la sinistra rimuoveva il bisogno di "sicurezza" a quello nel quale solo la destra frequenta il campo delle paure promuovendo la propria idea di patria chiusa.

La società del "rancore" (a proposito: diffonderei se fossi un dirigente nazionale nei circoli del PD il saggio di Aldo Bonomi sul tema) deve vederci immersi in un bagno di piena iniziativa politica. Quello fatto della militanza di quartiere, della generazione di reti solidali e inclusive, del sostegno alle tante case della carità che in giro per l'Italia contrastano spesso da sole l'esclusione che finisce nell'illegalità, della denuncia puntuale sui ritardi del governo in relazione alle azioni di contrasto dei fenomeni criminali. Quello che non si fa incantare dal canto delle sirene della paura e smette di ritenere che potendo scimmiettare gli altri si possa vincere questo o quel passaggio elettorale in ambito "locale". Quello, per dirla tutta, molto più faticoso dei confronti tra oligarchie su come spartirsi quattro posti in segreteria ma molto molto più urgente per contribuire, definendo il nostro profilo identitario senza alcuna mediazione sul tema, ad una società più giusta. Se il PD nei prossimi mesi sceglierà questa strada porterà un contributo utile al tempo nel quale viviamo e dunque anche a se stesso.

* Capogruppo del Partito Democratico al Comune di Milano

VITTORIO EMILIANI

Ricevo e-mail o telefonate da amici che avevano creduto molto più di me (lo confesso, i confesso) nel Partito Democratico e che adesso sono perfino più incerti e confusi di me su questa creatura. "Si erano avvicinati molti giovani, ma adesso stanno rifluendo. Non capiscono perché non si discute, perché tutte le decisioni siano prese al vertice, locale, provinciale o nazionale che sia". Oppure: "Il mio circolo l'ha costituito un bravo consigliere circoscrizionale, però poi si è capito che se l'era fatto su misura: non si discute, non si fa politica". "Sono tutti dei cooptati che cooptano a loro volta", leggo nel sito democratico milanese "La Fabbrichetta". "Nonostante il tracollo della partecipazione e l'emergere di un dissenso radicale, la nomenclatura procede impavida nella propria autolegittimazione". Provo sensazioni contrastanti. Partecipo a Roma alla chiusura della Festa dell'Unità (nella capitale, per fortuna, si chiama ancora così). Rimango piacevolmente sorpreso: c'è una gran folla, non soltanto "a magna e a beve" (ci si mangia anche bene), ma pure ai dibattiti. Segno che ci sono tanti rompiscatole che vo-

gliono ancora sapere, capire, dibattere. Siamo in cinque a parlare della cultura a Roma sulla scia del libro di Gianni Borgna e di altri sull'ultimo quindicennio uscito da Donzelli. Possiamo cominciare soltanto quando ormai sono le 22,15 e però la platea all'aperto è folta, anzi arriva altra gente. Parlo Gianni Borgna, Silvio Di Francia, Vincenzo Cerami. E la gente partecipa, applaude. Interviene la scrittrice e regista Cristina Comencini, molto chiara ed efficace: "Non dovrà mai più succedere che in una grande città ci si possa dire: sì, avete ereditato tanto in cultura, però c'erano le buche per le strade o mancano gli asili. Non è tollerabile". L'amministrazione è una cosa seria. Riceve applausi calorosi. Ci rendiamo conto - e lo diciamo - che è la prima volta dalle elezioni di aprile che si discute criticamente in pubblico della batosta al Comune di Roma. Nessuno parla più dell'"umor nero dei romani" (forse per timore di venire spernacchiato). La sensazione che esprimiamo è di aver letteralmente "regalato" il Campidoglio senza chiamare a raccolta iscritti e simpatizzanti per indicare e magari scegliere un candidato condiviso, senza batterci sul serio, senza proporre uno straccio di idea (che non fosse il braccialetto per la sicurezza delle donne, dio mio). "Rialziamo la testa", è l'esortazione che ci sentiamo di rivolgere dal palco ad una platea insperatamente numerosa e partecipe.

Già, ma con quali strumenti, in attesa del lontano, mitico 25 ottobre (che, messo così, rischia di essere un altro rito di massa)? Intanto la segreteria provinciale del PD è oggetto delle solite manovre a scacchiera. Fra cooptati. Quella regionale si eleggerà con le primarie, si è detto. Aspettiamo e vediamo. In Campidoglio si capisce benissimo che il centrodestra non si aspettava un regalo così grande: non ha idee, programmi, né quadri dirigenti; alla Festa del Cinema il ballottaggio è passato fra il quasi novantenne Gian Luigi Rondi e il settantenne Pasquale Squitieri (l'unico regista di destra, pare). A quel punto, mi riferiscono, al dinamico e giovane sindaco del Municipio, Mauro Corsetti, eletto al primo turno, viene un'idea: perché non costituire per il centro storico (che adesso è allargato a Testaccio e oltre) una giunta molto forte, con assessori di prestigio, molto visibili, che facciano da anti-Campidoglio tutti i giorni? Non l'avesse mai detto. La proposta viene bocciata in un amen, e Corsetti ha non poche difficoltà, adesso, a gestire la propria maggioranza. Mi telefona un altro amico un tempo entusiasta della svolta del PD: "Ma tu che fai? Sottoscrivi o non sottoscrivi questo appello di Veltroni contro il governo Berlusconi? Leggo che Cofferati lo firma e Cacciari e Chiamparino invece no". Io lo sottoscrivo, gli rispondo, anche perché mi è sempre parsa un po' peregrina questa idea del dialogo "civile"



con uno che attacca a tutto spiano i magistrati, chiunque essi siano, che dice cose orrende dei propri oppositori, che ha nell'area di governo personaggi che definiscono il Csm "una cloaca" (e non gli succede niente), che insultano l'Inno, l'unità nazionale e i "terroristi" in nome di un figlio asino, pluribocciato al liceo (e non gli succede niente). Si dialoga fra diversi che si confrontano, anche duramente, ma che si rispettano e che rispettano soprattutto le istituzioni, la Costituzione, il Parlamento, i poteri democratici dello Stato. Cosa che non mi pare accada molto: non si era mai visto in Italia un Parlamento così spogliato di poteri, così espropriato da decreti

legge vorticosamente aggiustati, cambiati in corsa e altrettanto in corsa inzeppati e farciti di tutto, e da voti di fiducia a tutto spiano pur disponendo di una vasta maggioranza. Per cui, per quel che serve, firmo l'appello. Però non capisco ancora come e da quale dibattito vasto e approfondito sia scaturita questa svolta certamente importante, da quale consultazione larga. Per cui comprendo anche le ragioni dei sindacati che non lo sottoscrivono. Tutto questo, penso, proietta all'esterno una immagine di grande confusione e contraddittorietà. O no? "Boh", era il titolo di un libro di Alberto Moravia di molti anni fa. Una sola cosa mi sembra certa: in questo stato di avvistamento, fra cooptati e paracadutati dai cooptati medesimi, non sarà possibile ristagnare per molto tempo ancora. Se non al prezzo di nuove batoste elettorali tipo-Roma. Se poi si pensa che Rifondazione ha rifiutato la novità indubbia rappresentata da Nicki Vendola affidandosi all'ex ministro Ferrero, uno dei principali nemici quotidiani del governo Prodi in cui sedeva, e che i Verdi si sono riconsegnati a Grazia Francescato e quindi a Pecoraro Scario (ma non poteva fare lui, stando a Napoli invece di chiacchiere a Roma, quanto ha fatto Berlusconi per la monnezza?), non ci resta, o non ci resterebbe, che piangere sulle macerie. Invece bisogna rialzare la testa e pretendere che il gioco degli scacchi fra consorterie e piccole caste autolegittimate finisca. Al più presto possibile. Questa la vera svolta. Il resto è chiacchiera.

Le ragazze irresistibili

ROSSELLA BATTISTI

SEGUE DALLA PRIMA

Una che tira di fioretto come se ricamasse a punto a croce: punti per lei e croci per le avversarie che se la ritrovano davanti. Così si vince: agile con la Margherita Granbassi (che poi conquista il bronzo soffiandolo alla Giovanna Trillini, povera, un addio alla scherma senza medaglia finale). Così si vince: con Nam Hyunhee, a trenta secondi dall'oro con un punteggio in parità. Roba da perdere la testa. E invece scatta la tigre e lascia alla coreana solo il tempo di un sospiro. Il resto è

cuore di mamma con il "Ti amo Pietro" gridato prima alla telecamera. L'altra faccia d'oro è di una deba sorpresa: Giulia Quintavalle. Venticinque anni e 57 chili, macina avversarie olimpioniche come bruscolini. Caparbia, tenace, costringe a testa bassa l'avversaria olandese Deborah Gravenstijn e scala la sua vittoria sistematica, senza scosse da ippon pieno ma senza mollare di un centimetro. Oro da primi della classe. Oro da prima donna assoluta nel judo italiano. È di bronzo ma è come se fosse oro anche la medaglia di Tatiana Gudzerov. L'altro ciclismo, senza "aiutini". Tutto sudore,

fatica, pioggia che ti acceca, polpacci che urlano trafitti dalla salita. Quando arrivi e vinci è tutta roba tua. Grazie, Tatiana.

Donne che si sostengono Come il gruppo che regala l'assist finale alla Aguero

na. Per noi sei d'oro. E grazie anche al coraggio di Vanessa Ferrari, un piede infortunato da mesi, allenamento

ineguale, eppure la farfalla con l'anima d'acciaio ci prova fino all'ultimo: cinque diagonali d'acrobazie al posto di quattro. Grazie all'inossidabile Federica Pellegrini, capace di rituffarsi subito nell'acqua dove è affondato il suo titolo olimpico dei 400 e fare un record mondiale nei 200. Donne in cerca di riscatto, che non mollano mai, che fanno tutto da sole. E se sono in gruppo si sostengono compatte, come le compagne che danno l'assist per il punto finale a Tai Aguero, tornata nella sua squadra di volley dopo la morte della madre. Magnifiche amazzoni, come dipingete di rosa il futuro dello sport italiano!